

Carlo Pagetti, *Il corallo della vita. Charles Darwin e l'immaginario scientifico*, Bruno Mondadori Editore, Milano 2010, 133 pp.

Il libro di Carlo Pagetti si situa all'interno delle iniziative che hanno contrassegnato il 2009 in occasione del bicentenario della nascita di Charles Darwin e dei centocinquanta anni dalla pubblicazione di *The Origin of Species*¹. Libri e convegni di studio nazionali e internazionali (tra cui quello organizzato dallo stesso Pagetti presso l'Università degli Studi di Milano) hanno, come prevedibile, caratterizzato le celebrazioni darwiniane che si sono svolte su scala globale.

Il corallo della vita. Charles Darwin e l'immaginario scientifico rivela sia nel titolo che nel sottotitolo un chiaro intento: dispiegare le potenzialità immaginative scaturite dal vigore creativo e dalla forte valenza simbolica delle teorie darwiniane. L'autore introduce la sua riflessione critica conducendoci idealmente, fin dalle prime pagine, a bordo del brigantino Beagle, da cui ha avuto inizio l'avventura del giovane naturalista inglese alla fine dell'anno 1831: una delle imprese più straordinarie della scienza moderna che porterà, quasi trent'anni più tardi (1859), alla pubblicazione di *The Origin of Species*, uno di quei testi – tanto paradigmatici quanto controversi – destinati a divenire una sorta di spartiacque nel panorama epistemologico vittoriano, con intense ripercussioni culturali che arrivano fino ai nostri giorni.

Pagetti ripercorre, nella sua ricca introduzione, le tappe di quell'evento e mostra come l'interesse che lo scienziato vittoriano tuttora suscita derivi anche dalla dimensione pedagogica delle sue intuizioni connesse alle meraviglie del mondo naturale da lui puntigliosamente osservate, e non manca di accennare al dibattito fra i detrattori di Darwin, i creazionisti, e i seguaci del credo evoluzionista, a testimonianza di quanto la sua figura sia ancora oggi di grande attualità in campo sia scientifico sia culturale.

Il punto di partenza dell'analisi critica di Pagetti è il viaggio a bordo del Beagle; nel primo capitolo, *Nel paese di Jemmy Button: un naturalista tra gli yahoos*, l'autore si sofferma sull'incontro di Darwin con le popolazioni indigene della Terra del Fuoco. Le sensazioni esperite dal giovane naturalista e le sue osservazioni vennero registrate dettagliatamente nel Diario, aggiornato con regolarità sulla nave ma pubblicato soltanto nel 1933 con il titolo di *Beagle Diary*. Ad esso si aggiunse il *Journal of Researches*, pubblicato nel 1839, che racchiude gli eventi narrati nel diario e il contenuto di un fitto scambio epistolare con la sorella Caroline: opere, queste, alle quali Pagetti attinge generosamente, mettendo in ri-

salto l'inarrestabile processo di trasformazione del linguaggio del Nostro. Ciò che emerge dall'attenta analisi condotta dal critico è il carattere squisitamente narrativo delle impressioni registrate da Darwin che consente un accostamento con alcuni modelli letterari. I marinai del Beagle che si fanno beffa dei selvaggi ricordano, secondo Pagetti, Stephano e Trinculo nella *Tempesta* di Shakespeare, e uno dei fuegini rimanda al selvaggio Calibano, privato di ogni traccia di civiltà; la descrizione dell'incontro ravvicinato da parte di Darwin con un gruppo di nativi richiama alla mente l'orda di creature urlanti e disgustose della tribù di yahoos swif-tiani; e così via, fino al mostro di *Frankenstein*, privato di qualsivoglia forma di umanità: dall'impossibilità di quelle popolazioni ad articolare una forma di linguaggio verbale – l'autore cita a tal proposito alcune espressioni fisse, ripetute dagli indigeni – all'inaudita ferocia che li contraddistingue. Fittissimi sono dunque i riferimenti letterari citati, a conferma del potere evocativo di cui è densa la prosa darwiniana. La capacità di minuta osservazione dello scienziato si mescola così alla qualità immaginativa del suo linguaggio, arricchito dai processi della rielaborazione intellettuale che solo la memoria può compiere.

La foresta pietrificata delle Ande si sofferma, poi, sull'attenzione riservata da Darwin all'osservazione dei fenomeni naturali, in particolare alle manifestazioni dei movimenti tellurici lungo la costa del Cile. Anche qui assistiamo ad un'accurata analisi stilistica: le lunghe citazioni tratte dal *Journal* permettono a Pagetti di notare come il sistema delle analogie e delle metafore cui ricorre lo scienziato servisse a restituire al lettore vittoriano un panorama immaginativo in cui potesse facilmente identificarsi. L'autore sa carpire con acume la dimensione visionaria della scrittura darwiniana, sottolineandone in particolare il tratto misterioso e perturbante. Egli afferma, infatti, a proposito dell'approdo del Beagle agli estremi confini dell'emisfero australe (Patagonia, Terra del Fuoco, Tasmania): «Gli antipodi sono una condizione della mente, non diversamente dalla linea d'ombra conradiana, prefigurano l'universo capovolto e alieno dove si può scorgere una scena, un luogo, un momento al di fuori della portata del retaggio culturale – quel "mistero dei misteri" di cui Darwin scriverà in una successiva edizione del *Journal*» (p. 40).

L'insolita figura di un Darwin autobiografico emerge, invece, in *L'ultimo viaggio di Darwin*: anziano e malinconico, a distanza di quasi cinquant'anni, egli rievoca con nostalgia la sua esperienza di naturalista intorno al mondo e la necessaria tappa conclusiva del viaggio: il ritorno. Una distanza necessaria, secondo il critico, a sedimentare il senso delle scoperte scien-



tifiche e soprattutto a fornire quella fascinazione verso il mondo naturale che si pone come elemento indispensabile alla materia letteraria. Partendo dalle ultime pagine del *Diary*, che riassumono le tappe finali del Beagle, fino alle riflessioni conclusive del *Journal*, Pagetti esplora poi il voluminoso epistolario darwiniano e infine l'*Autobiografia*, insistendo sull'uso di termini quali *collect* e *re-collect* (*Recollections* è infatti il titolo con cui, soltanto nel Novecento, viene pubblicata e riorganizzata parte dell'autobiografia): l'atto del collezionare e del raccogliere non più reperti fossili ma ricordi e frammenti della mente si fa cifra della scrittura autobiografica darwiniana che è caratterizzata dalla propensione allo *storytelling*. Emerge, dunque, da questa lettura, un Darwin non solo grande divulgatore scientifico ma anche abile scrittore, capace di trasmettere il proprio vissuto attraverso una narrazione dall'intrinseco valore estetico.

Gli ultimi due capitoli si soffermano, infine, sugli influssi delle teorie darwiniane in ambito letterario. In particolare, *Favole evoluzionistiche* prende le mosse dall'impatto di *The Origin of Species* sulla narrativa di fine Ottocento. La visione darwiniana filtrò nella letteratura vittoriana *fin-de-siècle* arricchendola di connotazioni eversive: alla rassicurante visione positivista del progresso si sostituì l'inquietante scenario della lotta per la "survival of the fittest". Pronto a recepire il potenziale immaginativo darwiniano fu il *romance* vittoriano, genere trasgressivo per eccellenza; trovarono, così, ampio spazio le "favole evoluzionistiche" di Charles Kinglsey e i *scientific romances* di H. G. Wells: quest'ultimo probabilmente l'esempio più evidente e felice di quel connubio tra teorie scientifiche e potenziale immaginativo, a dimostrazione di come la visione darwiniana «abbia acquistato la capacità di rappresentare simbolicamente le contraddizioni dell'epoca vittoriana giunta al suo epilogo» (p. 90). A tal proposito, sottolineamo che alla presenza dell'immaginario darwiniano nella letteratura inglese del secondo Ottocento sono stati dedicati numerosi interventi critici, tra i quali due volumi della studiosa inglese Gillian Beer: *Darwin's Plots: Evolutionary Narrative in Darwin, George Eliot and Nineteenth-Century Fiction*² e *Open Fields: Science in Cultural Encounter*³, divenuti, ormai, due punti di riferimento ineludibili sui rapporti tra letteratura e scienza.

In *Dalle Galapagos alla Luna, e oltre* – tappa finale del viaggio metaforico che ha condotto il lettore alla scoperta di Darwin – Pagetti parte dall'interesse per la geologia che ha sempre contraddistinto il naturalista fin dalla sua giovinezza, collocando tale discorso in un contesto più ampio di indagine e fornendo una fitta serie di esempi tratti da pubbli-



cazioni ottocentesche. Ciò a riprova del fatto che il “*romance* della geologia”, come lettura del territorio alla ricerca dell’origine della vita, abbia appassionato gli studiosi vittoriani e si sia in seguito tramandato fino alle moderne esplorazioni sul suolo lunare.

L’abilità dell’autore risiede nel rendere la propria lettura critica degli scritti darwiniani in una forma agile e snella: sembra quasi di assistere al dispiegarsi di un affascinante racconto, ramificato come può esserlo l’immagine pregnante del corallo che dà il titolo al libro, metafora della stratificazione multiforme della vita e dell’altrettanto stratificata trasformazione del linguaggio operata dal naturalista nel corso degli anni e registrata da Carlo Pagetti con accuratezza filologica.

Il corallo della vita sembra, dunque, discostarsi dal panorama saggistico di studi darwiniani in senso stretto, sebbene esso trovi una sua precisa collocazione, sugli scaffali delle librerie italiane, proprio all’interno dell’area della saggistica scientifica. Tuttavia, non appare isolato “lo strano caso” di questo volumetto, poiché l’interesse letterario rivolto alla figura del naturalista vittoriano è stato oggetto di una recente raccolta di poesie che si ispirano agli scritti darwiniani, *Darwin* di Luigi Trucillo⁴, che con questo libro si è aggiudicato il Premio Napoli 2009, ad ulteriore dimostrazione del valore letterario e della capacità evocativa delle opere del grande scienziato inglese.

Ciò che rende fruibile il saggio di Pagetti, anche da parte di un pubblico di non specialisti, è proprio la sua capacità di trascinare il lettore e di condurlo per mano alla scoperta di un viaggio affascinante lungo i percorsi letterari dell’immaginario scientifico darwiniano: una sorta di viaggio fantascientifico verso l’esplorazione di nuovi mondi, proprio come la famosa navicella Enterprise nella serie televisiva *Star Trek*, più volte citata dall’autore e paragonata, non a caso, a un moderno Beagle. D’altronde, Carlo Pagetti non è nuovo alla frequentazione di questo campo di studi, essendo stato uno dei primi esperti di fantascienza a livello accademico in Italia.

MARIATERESA FRANZA

Note

1. C. Darwin, *The Origin of Species*, John Murray, London 1859.
2. Gillian Beer, *Darwin’s Plots: Evolutionary Narrative in Darwin, George Eliot and Nineteenth-Century Fiction*, Routledge & Kegan Paul, London 1983.
3. G. Beer, *Open Fields: Science in Cultural Encounter*, Clarendon Press, Oxford 1996.
4. L. Trucillo, *Darwin*, Quodlibet, Macerata 2009.